

Contemporanea/ Se la presenza dei migranti nella nostra società è sempre più consistente, ci si deve porre la questione di come interagire con tale multiforme presenza, al di là di pregiudizi e stigma



Migranti

Umanità clandestina

• Vincenzo Ampolo

La clandestinità lavorativa, è bene sottolinearlo, non è affatto il risultato di una iniziativa spontanea degli stessi lavoratori stranieri. Ognuno di loro vorrebbe poter lavorare alla luce del sole ed avere gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri concittadini.

L'essere clandestini, nella maggior parte dei casi, è in realtà una condizione prodotta e riprodotta da una serie di disposizioni legislative e di politiche repressive, che sembrano destinate a mantenere una parte significativa della mano d'opera nella precarietà e nell'invisibilità, generando forme di sfruttamento sempre più alte.

L'attuale globalizzazione, che internazionalizza i mercati ed esclude i deboli e gli emarginati, mette sempre più in discussione il diritto di cittadinanza che riguarda uomini, donne e bambini a cui è preclusa tutta una serie di pratiche, situazioni sociali e politiche.

Questa nuova umanità, per quanto negata, abita il mondo accanto agli altri, creando, in questi ultimi, insicurezza e paura che fa scattare il razzismo nei confronti dell'altro, dello straniero.

Il Corpo con il suo linguaggio, con il suo colore, con i suoi vestimenti, con il suo odore e con i suoi segni, riveste un ruolo molto importante.

Corpo che occupa, corpo che erra, corpo da nutrire e con il quale rapportarsi, corpo potente e gioioso o denutrito e sofferente.

I proletari avevano la prole, le soggettività nomadi e migranti hanno il corpo che fanno vivere anche in funzione delle loro, e sono tante e diverse, culture di partenza.

Se la presenza dei migranti nella nostra società è sempre più consistente, ci si deve porre la questione di come interagire con tale multiforme presenza, al di là di pregiudizi e stigma. Certamente il favorire l'integrazione degli immigrati nel nostro contesto sociale serve a ridurre notevolmente le tensioni e le contrapposizioni in ambito sociale. Qui sono in causa in primo luogo gli interventi legislativi e amministrativi, ma anche la diffusione della cultura dell'accoglienza tra tutti i cittadini italiani.

Purtroppo, come ha avuto modo di affermare Luigi

Ciotti in un'intervista apparsa nell'ultimo numero di Animazione Sociale, il mensile per gli operatori sociali del Gruppo Abele (ANNO XXXIX, n. 236) "...con le nuove leggi anche un immigrato in regola sarà penalizzato perché non potrà più opporsi a nessuna iniziativa ostile di controparte italiana. Se io rivendico al mio datore di lavoro alcuni miei diritti, lui mi può buttare fuori, e se dopo sei mesi non ho trovato un altro lavoro la legge mi obbliga ad andarmene dall'Italia... (o a ridiventare clandestino, diciamo noi)... Non è semplice la vita di un immigrato anche in regola in questo clima, in questo ricatto, in questa guerra di nuova generazione".

A questo punto, gli operatori sociali, hanno il compito fondamentale di divulgare una mentalità multicultural, al posto di quella monoculturale dei singoli, parlando alle paure ed agli interessi di parte, cercando un dialogo che superi l'antagonismo e le miopi contrapposizioni e che si ponga come obiettivo un lavoro di ricucitura e di alleanze, capace di valorizzare le risorse umane degli immigrati, nel rispetto delle differenze, dei valori e dei diritti vicendevoli.